Domenica 22 Gennajo 1854. Anno quinto — Num. 4.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

ACCATTONI

Scarso il riposo e il pane,
Letto la paglia o il lastrico,
Speranze del dimane
Lavoro sempre e inedia:
Sola amica la fame,
O sotto illustri squame

D' umanitaria alta
Compianto tronfio e sterile,
Tal' è, buon Dio, la vita
Che tesse ai grandi il fascino
Delle mondane feste
O le incuranti *sieste!*

E guai chi si ribella
Sol con un lagno indocile!
Malo poter di stella
Di duolo in duol perseguita
Chi le abborrite impronte
Della miseria ha in fronte.

Lazzaro curvo entrato
A raccattar i briccioli
In un caffè, beffato
Dagli Epuloni in cigaro,
E dal garzon fu spinto
Fuor del sacro recinto.

Bella e civetta sposa
Che mesca a nubi il muschio
Coll' essenza odorosa
Dei brachi che la fiutano,
Se a caso l' occhio ferma
Sulla mendica inferma

Che colle guancie smunte
E col suo bimbo in braccio
Implora a mani giunte
Il diritto di vivere,
E a caso ancora ascolta,
Mormora: Un' altra volta!

E col crudel sarcasmo
Delude quella misera
Finchè cresca lo spasmo
A tal, che spazzi il portico
All' orme sue leggiadre
Spegnendo figlio e madre.

Un' altra volta! — Oh guai
Se a sue lusinghe credula
A turbar tornerai
Doman, povera martire,
Col gemito sommesso
Il trionfale incesso!

Guai! — Lo sgherro t' attende,
Il vilipendio, il carcere:
Così il mondo ti rende
Del lavoro longanime
Il meritato prezzo:
Fame, prigione e sprezzo!

Del tuo diritto divino
Ti froderà la pubblica
Pietà nel tuo bambino:
Matrigna avara e perfida
Essa che il ventre sfama
D' orfani che non ama.

E tu, madre spogliata
Del frutto di tue viscere,
Ti rizzi trangosciata
Nel sonno, e miri il figlio
Che in estrania balia
Fin il tuo nome obblia!

Oh che sarà di lui
Solo colle sue lagrime
Fra le nequizie altrui?
Senza il materno ausilio
Contro il mal che lo tenta
Chi, per Dio, lo sostenta?

— All' armi voi, all' armi
Trombettier dei miracoli
Che nei sonanti carmi
Divinizzate il secolo!
Sfoggiate gli artifizii
Dei suntuosi ospizii

In cui social talento
Con arte avara e ipocrita
Impingua ottanta o cento
Ben livreati poveri

Mentre muojon di fuora
E mille e mille ancora.

Ben fu de' grandi padri
Men truce la barbarie,
Che un popolo di ladri
Pascean di pane e d'ozio.
Le plebi, ebbre di sangue,
Dal gladiatore esangue

E dalle tigri in brani
Correano il plauso a vendere
Ai drammi pretoriani!
Ma al vecchio almeno è al misero
Non si gridava allora
— Stenti, s'accascii e mora! —

Or noi, volando in gloria
Dietro gl'inni che modula
La gazzettiera boria,
A quiete dell' animo
Creder fingiam che il male
Sia tutto allo spedale.

Che buona gente!... e poi
Scoppiam di botto in estasi
Perchè le piaghe in noi
Fan sacca nei precordi
E sane in vista e belle
Lasciano faccia e pelle.

Oh quanto meglio, invece
Di strofinar coi bindoli
La lusinghiera pece
Di cui per moda spalmansi
I vizii inciviliti,
Volger fecondi, uniti

Opre, pensieri e cuori
A rasciugar le lagrime
A lenir i dolori
A far paga d'un obolo,
Non di codarda offesa,
La mano a noi protesa.

— Te sol qual bramo io vedo,
O moderno Alcibiade
Dall' elegante arredo!
L'andazzo filantropico
Tu non ripudii, quando
Tra uno sciame passando

Di laceri fanciulli,
Sui corpicciuoli lividi
Col *fouet* ti trastulli!
Quando alle loro nenie
Pieghi la mente umana,
E il mozzicon d'Avana

Che la lingua t' abbruccia
Lo lanci in mezzo al circolo!
E un sogghignetto sbuccia
Sotto i mustacchi vergini,
Amor della tua cara,
Se una ringhiosa gara

Sui ciottoli arrabbatta
Quelle immature vittime:
Gara innocente e matta
Che al più valente merita
Salubre il corpo e all' alma
Una gloriosa palma!

— Dai più stranii confini
Venite, o Lords, o Satrapi,
O gialli Mandarini!
Betel, tabacco, ed oppio
V' assottiglin la piena
Che torpe in ogni vena.

Ma, oh Dio, non date il sozzo
Bisogno vostro al bambolo
Che vi domanda il tozzo!
In quelle membra gracili
Non trapiantate il germe
D' un velenoso verme.

Ciò che le noje alleggia
Delle Britanne nebbie,
O dell' Osmana reggia,
In lor l' istinto ignobile
Di nostra vil natura
Anzi tempo matura!

IPPOLITO NIEVO.

MIGLIORAMENTI
DELLA CITTÀ DI LONDRA

II.

Vi ho detto nell'ultima mia che gl'Inglesi si arrogano su tutti gli altri popoli il vanto della pulizia; ed ho già stabilito che, a malgrado di molti e varii svantaggi naturali di sito e di clima, Londra e le altre città d'Inghilterra sono, senza paragone, più pulite e decenti di tutte le altre città di Europa, e che la cura delle strade e de'luoghi pubblici è quasi ridotta al massimo punto di perfezionamento possibile.

Vi ho anche detto che in Londra e per tutta Inghilterra regola generale è che ciascuna famiglia occupi una casa, e che le proporzioni generali portano a circa sette persone per casa. Ne viene, di conseguenza necessaria, che ogni famiglia non ha che a prender cura della propria abitazione, e che non possono trovarsi e non si trovano a Londra portoni, scalinate e cortili comuni a diverse famiglie, come si veggono altrove per ogni parte, i quali, siccome appartengono a tutti, appartengono a nessuno, e nessuno si crede in dovere di ripulirli, quando pur sia una volta all'anno.

Bussate alla porta di una casa di Londra, qualunque essa sia: generalmente è casa in miniatura, il vestibolo e le scale appena dan passo a due persone di fianco. Al di fuori, essa è almeno verso il centro della città, affumicata, nera, squallida. Ma i vetri alle finestre, la lamina, se vi è, che porta il nome dell'inquilino, il manubrio, il martello, il bottone del campanello, tutto ciò che vi è di ottone o di altro metallo, è terso, forbito, lucente, da specchiarvisi entro. Se si apre la porta, è dato a voi l'entrare, ma non ad un solo atomo del fango delle vie. Siete obbligato a passare per una trafila di raschiatoi, di stuoie, e d'altri ingegni, che non vi permettono di toccare il tappeto delle scale, e meno delle stanze, se non che con istivali immacolati. Andate oltre: la stessa pulizia, scrupolosa, fastidiosa, schifiltosa, vi accompagna dappertutto. La pulizia è qui non solo istinto, ma scienza ed arte; da due secoli a questa parte gl'Inglesi l'hanno studiata senza requie, e si credono tuttavia lungi dall'aver toccato la perfezione. Vedete que' mobili, quegli specchi, que' camini! Se siete straniero, poco avvezzo alla vita inglese, appena sapete dove posare il piede. La dimora (*the home*) dell'inglese è una cella: ne ha tutta la quiete, il silenzio, il *demi jour* misterioso e solenne. Vi han lavorato con tutto l'ingegno, vi pongono tutto l'orgoglio.

Nondimeno tutta questa pulizia, se non è cosa di apparenza, è almeno cosa di superficie, e colla metà dello sforzo e dell'attenzione, che costa in Inghilterra, si otterrebbe maggior risultato in Italia. I tappeti qui coprono tutto; e i tappeti in alcune case non si smuovono che una volta all'anno: in nessuna, certo, più di tre o quattro volte all'anno. Lo stesso si dica delle cortine alle finestre e agli usci. Sotto quei tappeti, dietro quelle cortine, invisibile ma infallibile si accumula la polvere: la polvere delle strade l'estate, la polvere del carbon fossile estate e inverno. Per quanto instancabile sia la solerzia delle cameriere, la polvere del camino invade e pervade ogni cosa. In Italia niente ci impedisce di lavare, d'innondare il pavimento o il tavolato delle scale mattina e sera. È sempre in poter *nostro* di tenere le case fresche, pure, fragranti d'acque odorose. In Inghilterra, il clima e l'uso hanno introdotto i tappeti; e i tappeti degl'Inglesi sono come i mantelli degli Spagnuoli: belli e ricchi al di fuori, servono a coprir cenci e sudiciume. Da tutto ciò vorrei conchiudere che, dopo tanti studii e tanti ritrovati, l'Inglese non è pervenuto che a metà al grande scopo della pulizia delle case, nè forse potrà mai pervenirvi appieno. La decima o la centesima parte delle cure, che qui invano si prodigano a questo scopo, impiegate nel nostro clima e colle nostre spaziose abitazioni, basterebbe a farne un soggiorno beato; mentre un Italiano che tenesse casa in Londra colle stesse brutte abitudini, che corrono nel suo paese, si affogherebbe qui nel sucidume.

Lo stesso deve dirsi di ciò, che riguarda la pulizia personale. Quanto alle case, gl'Inglesi confessano d'aver rivali, soprattutto in Olanda, ma dicono degli Olandesi che hanno cura di ogni cosa fuorchè delle proprie persone. Di noi e dei Francesi si fanno beffe; ed hanno aneddoti curiosi di quel forestiero il quale volendo vituperare il clima fuliginoso di Londra, si doleva di trovarsi costretto a lavarsi la faccia ogni giorno.

La gran ragione per cui l'Inglese ha come il Berni – *colle barbe aspra tenzone* – è specialmente perchè le crede incompatibili colle sue scrupolose idee di pulizia.

Nondimeno è da osservarsi che Londra è di tutte le città, sia d'Oriente, sia d'Occidente, quella che meno è provveduta di pubblici bagni. L'acqua del Tamigi è troppo sozza e corrotta perchè vi si possa stabilirvi bagni di fiume; la *Serpentine* in Hyde-Park accoglie all'estate diverse migliaja di ragazzacci del volgo, ma è anch'essa troppo impura per servire a persone ben nate. I bagni caldi e freddi, a doccia, a vapore, e le scuole di natazione non sono frequenti a Londra, e generalmente assai cari. Lo stesso e peggio dicasi di Manchester, che non ha fiume, e di Liverpool e di altre grandi città che hanno fiumi torbidi ed acque contaminate. È ben vero che nella state tutta quanta l'isola si versa alle spiagge, e che di dieci Inglesi, uomini, donne e fanciulli, cinque per lo meno prendono bagni di mare. Ma la stagione marina dura al più due o tre mesi; i venti o trenta bagni che ivi si prendono servono alla salute non alla pulizia del corpo; e per nove mesi dell'anno l'Inglese o non si bagna affatto, o solamente in privato nella propra casa.

Ora, nelle case almeno di città, non è che da pochi anni che si costruiscono stanze apposite per bagni; e sebbene si vendano migliaia di *shower baths, foot baths, hip baths*, e *sponging baths*, io non credo che tutti i bagni privati di Londra corrispondano, a proporzione, ai bagni pubblici di cui godono, per esempio, le città francesi e tedesche, sulla Senna, sulla Somma, sul Reno e sul Meno, mentre delle case di bagni, propriamente dette, Londra non ne vanta una per tre o quattro che si trovano a Parigi o a Lione, e il prezzo qui è per lo meno tre volte maggiore di quel che lo sia sul continente.

La carità inglese, tanto attiva e tanto ingegnosa, ha, però, recentemente tentato di provvedere alla pulizia, come al sommo bene, dei poveri e della gente del volgo. Per molte parti di Londra e di altre grandi città si sono aperti *lavatoi e bagni pubblici* (*baths and wash-houses*) pei bisognosi; nei quali non solamente è dato loro il modo di lavarsi e di prender bagni caldi o freddi, ma ben anco di fare il bucato per sè e per le

loro famiglie, tutto questo o gratuitamente, o per la gran ragione, che vi ho detto, che l'Inglese rifugge dalla carità, e non accetta volentieri niente, a tenuissimo prezzo.

Ma queste istituzioni sono tuttavia nei loro primordii, e il popolo inglese tuttavia nel lezzo, in un clima, che tende pur troppo a lordare o corrompere ogni cosa. Presa in massa e relativamente a Parigi o a Napoli, Londra è perciò pulita all'interno: ma è tuttavia assai lungi da quello, che dovrebbe e potrebbe essere; nè altro può dirsi in suo favore se non che molto vi era da fare, molto si è fatto.

Torniamo adesso alla città stessa. Ho cercato nelle mie lettere di famigliarizzarvi coll'idea della capitale. Voi potete in cento libri ottenere ragguagli precisi di numeri e di misure. Intanto, però, vi conchiuderò la presente con alcuni dei dati più generali e più sorprendenti, e ve li darò in numeri rotondi e all'ingrosso.

Londra occupa una superficie compatta di 32 miglia quadrate, ha 300 chiese e cappelle consecrate al culto anglicano, 364 dedicate ad altri culti. (Tutto ciò, però, si riferisce al 1843: le chiese si sono da quell'anno fabbricate a centinaia). Ha 22 cappelle straniere; 250 scuole pubbliche e 1,500 private; 150 spedali; 156 asili e case di carità; 205 altre istituzioni di beneficenza; 550 ufficii pubblici; 14 prigioni; 22 teatri; 24 mercati. La città consuma annualmente 110,000 buoi; 776,000 montoni; 25,000 agnelli; ec. ec. 10 milioni di galloni di latte (il gallone è quattro litri di Francia); 1 milione di quarter di frumento (il quarter è di quattro staia); 64 milioni di pagnotte da 4 libbre l'una (*quarters loaves*); 2 milioni di barili di birra; 2 milioni di galloni d'acquavite ed altri liquori ec. ec. Londra impiega 16,000 calzolai, 14,000 sarti, 7,000 muratori, 4,500 stampatori, 1,400 librai ec. (In questi ed altri mestieri si contano solamente gli operai di più di 20 anni d'età). Le altre arti e mestieri sono a proporzione, nè io voglio tediarvi con troppi dettagli. Prendete la Guida di Londra, che vi dà il nome di tutti i mercanti, artigiani, ec. (*Post office. London Directory*). È un libro in quarto a due colonne di più di 2,100 pagine. Prendete la Guida di corte o *Libro Turchino* che vi dà l'indirizzo di più di 10,000 famiglie private, agiate, distinte. Vi sono più di 120,000 case, che pagano al di sopra di 20 lire sterline all'anno di pigione. Il reddito annuo delle case ascende a più di 8 milioni di sterlini!

Il numero approssimativo delle case e delle strade, della quantità di carbone, di aqua e di gas che qui si consuma, l'aveste nelle lettere precedenti.

(*Dall' inglese*)

NECESSITÀ
DEL PATRONATO DEI POVERI

Per quanto utili siano e commendevoli gl'Istituti di pubblica beneficenza esistenti in questa nostra città, e per diversi canali soccorrino i poveri, tuttavia su' tutti il loro benefizio non si estende, anzi molti de' più meritevoli di compassione e di riguardo ne restano privi. Quali e quante lugubri scene veggonsi da que' pochi generosi, che, mossi da pietoso sentimento, vincono il ribrezzo, che in atto ributtante e crudele si mostra sulla soglia del tugurio del povero! Ma come supplire a questo gran vuoto lasciato dalla pubblica beneficenza, reso ancor più terribile in quest'anno dalla penuria de' generi più necessarj alla vita? L'esperienza in più tempi e in più luoghi dee finalmente averci convinti, che non havvi altro mezzo più valido che quello dello Statuto d'associazione pel patronato delle famiglie povere.

Nè si creda, come sospettano alcuni, che un simile Statuto sia pregiudizievole agli altri pii Istituti attualmente esistenti, e in singolar modo alla Casa di Ricovero; nè che porti un maggior carico alla borsa de' cittadini. Questi affetti parziali, qualora diventano esclusivi, sono ben più nocevoli, mentre l'indigenza merita guardata in tutta la sua estensione, onde poter soccorrerla con equità dove più urge il bisogno. Ebbene, sento rispondermi, si eriga anche il vostro Statuto, e poi? Come soccorrere il povero in tanti luoghi? Se si può da una parte, non si può dall'altra. Voi esigete troppo. – E voi temete, soggiungo io, che vi manchi la terra sotto a' piedi. Se non torna la miseria estrema del 1817, che Dio ce la tenga lontana, è rarissimo il caso che un povero muoja di fame. Dunque o bene o male trova di che vivere; il peggio si è che mancandogli il soccorso della pietà, si getta in braccio del ladroneccio e del mal costume. E in tal modo la Società non risente maggior danno? Invece, se la pubblica beneficenza è con buon ordine diramata, se non esclude alcun povero, se mentre gli somministra il vitto lo eccita al lavoro, gli dà i mezzi più ad esso convenienti ad occuparsene, affinchè possa anche da se stesso ajutarsi; se visitandolo e confortandolo procura d'imprimergli sane massime di religione e di morale, lo toglie dall'accattare per infingardaggine, dal furto e dal mal costume, lo conduce con la pazienza ad uscire dal fango, a diventar sempre men pesante a se stesso, alla famiglia, alla Società, e a giunger forse ad esserle vantaggioso, potrà dirsi in allora che il Patronato de' poveri aggiunga un nuovo carico alla borsa de' cittadini? Oh, ben avrebbe la vista più corta d'una spanna e un cuor di macigno colui che non vedesse così utili effetti, o per un falso zelo a pro degli altri pii Istituti si ostinasse ad opporvisi.

È vero che per molti poveri è in oggi provveduto, come rilevasi dal seguente prospetto

Ospitale, infermi	Uomini e Donne accolti in un anno circa	N.	1160
Casa di Ricovero	Uomini	»	46
	Donne	»	47
Casa di Carità	Fanciulli orfani .	»	26
	Fanciulle orfane .	»	29
Casa di M. Tomadini	Fanciulli orfani .	»	22
Casa delle Derelitte	Fanciulle interne .	»	66
	Fanciulle esterne .	»	160
Asilo infantile	Fanciulli . . .	»	107
	Fanciulle	»	112
	Totale	N.	1775

Ma se tutti i Parrochi del Comune di Udine presentassero un elenco di tutti quelli che spinti dalla fame battono alle loro porte, o di tanti altri che i difetti del corpo, le malattie, la vecchiaja, e non di rado la vergogna trattengono a gemere nelle lor case, oh ben si conoscerebbe in allora ad evidenza l'estrema necessità di aggiungere ai suddetti pii Istituti il Patronato pei Poveri.

Attivandosi questo Statuto d'associazione, ogni altro pio Istituto non cesserebbe perciò di esser benefico secondo il fine per cui venne fondato, e quindi il soccorso al domicilio non sarebbe quel gran peso che taluno s'immagina. L'Ospitale provvede pegl' infermi; la Casa di Ricovero per i vecchj impotenti e per gli accattoni, tenendoli questi separati e obbligandoli al lavoro; la Casa di Carità e quella di Mons. Tomadini per gli orfani e le orfane; la Casa delle Derelitte per le fanciulle abbandonate, o appartenenti alle famiglie più povere e bisognose di sollievo, e particolarmente a quelle in cui si è già introdotto il mal costume; l'Asilo infantile per i fanciulli e le fanciulle che ne' loro prim' anni ricever non possono dai poveri lor genitori, o per mancanza di tempo o per ignoranza, una buona educazione. Sollevato dal peso di tutti questi poveri, ognun vede che il Patronato può facilmente sostenersi con quel denaro, pane ed altro che i cittadini più o meno anche in oggi ai poveri somministrano, e tanto più quando la carità, conosciuti i veri bisogni, può essere equamente distribuita. Qualora poi vi si aggiunga tutto il danaro che viene sprecato dalla libidine che si approfitta della miseria, quello che dai ladri viene rapito, e quello che dagli stessi poveri viene consumato nella crapula e ne' vizj, se ne avrebbe d'avanzo; finalmente è pur molto da sperarsi, che mediante il soccorso al domicilio sempre più insinuandosi nelle povere famiglie il buon costume e l'amore all'industria, sempre meno alla Società saranno di peso.

G. B. ZERBINI

SELVICOLTURA

Delle influenze lunari sui tagli delle legna da fuoco e da costruzione

Il dottore J. Facen, nell'articolo testè uscito in questo giornale, *delle influenze lunari sui tagli delle legna da fuoco e da costruzione*, dichiara *di non sapere, che Agronomi e Boschieri si sieno mai occupati di proposito per constatare o smentire con dirette esperienze questo fatto*, e di averne istituite alcune, colle quali potè conchiudere, parergli *abbastanza sciolto il problema, e deciso a favore della nessuna influenza lunare diretta sul taglio della legna da fuoco.*

Io non parteggio in siffatta questione, perchè non ho scienza che valga a decidermi; ma penso che opinioni profondamente radicate nel popolo devonsi approvare o distruggere in forza di ragionamenti e di fatti pieni, severi, lucidi e coscienziosi. Io non conosco il dottore Facen, ma i di lui scritti me lo presentano buono, dotto e desideroso del pubblico bene, e come tale l'amo con sincerità. Però destandomi interesse questo argomento, malgrado la mia contrarietà alla polemica ed alla opposizione, fo e pubblico alcuni rimarchi al di lui articolo, colla speranza ch'egli vorrà accoglierli con bontà se veri, e con bontà ricusarli se falsi *).

Non mancano esperienze relative alle influenze lunari sui tagli dei boschi, e sono anche rese di pubblico diritto. Quelle del Duhamel du Monceau non devono essere ignorate. Diecisette ne ha istituite negli anni 1732-1733 sulle legna da costruzione di olmo e di quercia. Fatti i tagli a *luna scema* ed a *Luna crescente*, esaminò le legna tre e quattro anni dopo il taglio, e ne tirò conseguenze importanti sulla qualità e sul peso. E quantunque abbia usato le possibili precauzioni e cautele, con quel criterio di cui era capace, nella scelta e numero di alberi, con corteccia o senza, con alburno è senza, riquadrati o no, con volumi uguali e diversi; e che le conseguenze che ne trasse, contrarie alla generale opinione, essendo in gran parte favorevoli al taglio nella *luna crescente*, pure dichiarò che sarebbe temerità di voler decidere la questione. Che se questo insigne esperimentatore dichiarò di non potersi decidere, sembra intempestiva la decisione del dottore Facen con due sole esperienze, e forse non esattamente condotte. Dico forse non esattamente, perchè nella persuazione in cui sono che nelle esperienze non

---

*) Accogliamo con piacere questo scritto del chiarissimo prof. Bassi, sebbene contrario ad un'opinione pubblicata dal nostro collaboratore dott. Facen, perchè dettato dall'amore della verità, essendo il Bassi alieno da ogni polemica, e specialmente da quella che vedesi istituita talvolta da alcuni solo per far pompa di erudizione e di sottigliezze oratorie.

Nota della Redazione

si abbia mai bastante diligenza e bastanti cautele, parmi che doveva indicare:

1. *Che nel faggio biforcuto della esperienza vi era in entrambi i tronchi uguale vigoria di vegetazione.* — Sarà stata questa uguaglianza; ma era d'uopo indicarla, perchè se un tronco era lussureggiante, l'altro stecchito, non potevasi istituire confronto, nè tampoco dedurne conseguenze.

2. *La uguaglianza o la differenza dei volumi e dei pesi, tanto dei combustibili quanto dei prodotti della combustione.* — Questi elementi di fatto erano indispensabili per poter conchiudere con cognizione di causa sulle risultanze finali. Le vaghe parole: *pochi carboni e poca cenere* non offrono termini precisi di confronto, e non ispirano conveniente fiducia.

3. *Le condizioni di uguaglianza ch' ebbero luogo negli accendimenti.* — È vero che molte sono le circostanze che li accompagnano, e che malagevolmente si possono descrivere o determinare; ma pure in via di approssimazione era d'uopo di farne un cenno. Se non si poteva cogliere una vigorosa e perfetta comparabilità, perchè è difficile che quelle molte condizioni sieno tutte uniformi, tutte uguali, tutte identiche, si dovea almeno accennarle per dimostrare qualche similitudine e qualche avvicinamento.

4. *I modi per conoscere la prontezza di accensione, la trasmissione delle fiamme, la potenza del calorico.* — Non bastano nè la ebullizione dell'acqua, nè l'applicazione del Termometro di Reaumur, nè la sagacità di un occhio esercitato per autenticare l'esattezza dei confronti, e per assicurare la severa giustezza dei risultati finali. Pare che ci vogliano altri strumenti e criteri non pochi per queste osservazioni.

5. *Gli avvenimenti meteorici ch' ebbero luogo nell' intervallo di tempo fra i due tagli del plenilunio e del novilunio.* — Potevano accadere tali avvenimenti da influire sulle legna del primo taglio, da modificare il loro grado di combustibilità, e forse anco da generare compensazioni negli ultimi risultamenti. Appunto nel plenilunio del novembre 1852, epoca del primo taglio, avvenne una burrasca quasi generale in Europa. Allora appunto vi fu grande abbassamento nella colonna barometrica, poi fortissimo vento nord-ovest, poi straordinaria serenità, poi pioggie. Alcune di queste condizioni non furono perciò egualmente subite tanto dal primo tronco ridotto in fascelli, quanto dal secondo tuttora in piedi. I fascetti, per esempio, non potevano bagnarsi, perchè deposti in luogo coperto ed asciutto, il tronco in piedi sì. Tolta in questo modo la identità delle condizioni, viene distrutta la comparabilità.

Se il dottore Facen istituirà nuove esperienze, come promise, per epoche diverse, ed anche sui legnami da costruzione, io spero che, trovando veri questi rimarchi, le farà in maggior numero, con maggiori precauzioni, e ne trarrà conseguenze più caute e più convincenti. Trovandoli poi falsi, sia meco buono e indulgente: ed in ogni modo segua pure con lieto animo i suoi studii sempre tendenti alla pubblica utilità.

Udine 12 gennajo 1854.

GIAMBATTISTA BASSI

FROTTOLE

Una pagina della vita carnevalesca – I matrimonii in Francia ed i divorzii in America.

Alessandro Dumas scrisse ed intitolò un suo racconto – *Un ballo in maschera* – e sembrandomi che questa storia fosse atta a portare qualche buon frutto, ove si voglia riflettere alle conseguenze funeste che ai mariti possono derivare dal trasandare le proprie mogli e dal violare la giurata fede, mi sono accinto a compendiarla nel nostro idioma.

Una giovine signora era innamorata di suo marito, ma e' non l'amava nè punto nè poco. Ella aveva qualche dubbio sulla di lui fedeltà, ed a confermarla ne' suoi sospetti le fu recata una lettera anonima, nella quale si diceva che in quella stessa sera suo marito sarebbe andato al ballo dell'*Opera* con una ganza. – A chi non lo sapesse, il ballo detto dell'*Opera comique*, è un ballo tutt'altro che edificante, quindi non vi intervengono per lo più che donne perdute. – La povera moglie, quando ebbe letta quella scritta fatale, fu colta da vertigine, e la disperazione e la gelosia la spinsero a fare ciò che non avrebbe fatto nemmeno per salvare la propria vita. Si coprì il volto con una maschera di veluto, e la persona con un dominò nero, e sola con la morte nel cuore s' incamminò verso il luogo che le era stato indicato. Quand' ella vi giunse, un giovine signore stava per uscire tutto stordito da quel bacanale. Egli vide questa maschera che tremante ed incerta non avea voce abbastanza per chiedere il biglietto d'ingresso. Si avvicinò ad essa, e con que' modi gentili che sono propri di una persona bennata, si offerse di accompagnarla. La trambasciata donna accettò il suo braccio, e tutti due entrarono nella sala da ballo. Le sconce parole che i ballerini gettavano in volto alla signora la facevano trasalire; ella si stringeva al braccio del suo compagno in modo che questi avrebbe potuto contare i palpiti di quel cuore incontaminato. Ella cercava, e come una pazza fendeva la folla per scoprire l'infedele che la tradiva. Dopo mezz' ora di inutili ricerche il suo cuore si apriva già alla speranza che quell'avviso misterioso fosse stato una menzogna; ma in quell' istante due maschere in domino le passarono d'innanzi – essa abbrividì e si strinse al compagno dicendogli all' orecchio – eccolo, seguiamolo. Quelle due maschere uscirono dalla sala, montarono la scala, ed entrarono in un

palchetto chiudendone la porta. Quando la tradita vide chiudersi quella porta che la separava dall'ingrato marito, restò come colpita dal fulmine — le sue membra tremarono — poscia con impeto convulso si diede ad origliare a quell'uscio, e tutta l'anima di quella misera era trasfusa nel suo udito. Per toglierla da quella situazione angosciosa il suo compagno spinse la molla dell'attiguo palchetto e forzò la delirante ad entrarvi dicendole che da quel luogo poteva egualmente osservare senza farsi spettacolo alla curiosità del pubblico, ed ella per meglio ascoltare pose un ginocchio in terra ed applicò l'orecchio alla parete. Il giovine signore stava pensando alla stranezza di quella scena ed al come egli vi si trovasse in certo modo implicato senza conoscere la sua compagna, e senza sapere che vagamente la di lei storia. Tutto addimostrava in lei una compita educazione, e da quanto la maschera che coprivala gli lasciava scorgere argomentava che ella fosse giovine e bella. Aveva capelli neri, le labbra vermiglie, i denti brillanti ed una mano da fanciullo — la sua cintura si poteva tenerla entro le dita, tanto era snella e leggiadra, il piede così piccolo che sembrava sostenere a fatica il suo corpo, quantunque fosse questo sì esile e leggero. Il giovine signore diceva a sè stesso: oh questa deve essere un'angelica creatura e l'uomo che può stringere al seno tante perfezioni, che può sentire sul suo cuore i palpiti i fremiti ed i spasimi di quell'anima amante, e dire: tutto questo è amore! — per me solo tutto questo *immenso amore!* — *per me quest'angelo!*... Oh quell'uomo, quell'uomo...

Questi erano i suoi pensieri — in quell'istante vide la donna alzarsi ed avvicinarsi a lui, e con voce interrotta e furiosa le disse: signore io sono bella, ve lo giuro, sono giovine, ho *diecinove anni*. Fino al presente sono stata pura come l'angelo della creazione — ebbene...

Una nube di fiamma gli oscurò la vista, egli perdette la ragione... Dieci minuti dopo il giovine la sosteneva nelle sue braccia mezzamorta e singhiozzante — a poco a poco ricuperò l'uso de' sensi. A traverso la maschera si vedevano però i suoi occhi sbarrati e il suo volto pallido e disfatto — i suoi denti battevano come nei brividi della febbre.

Richiamando alla memoria ciò che era passato, si prostrò a' piedi del giovine e piangendo gli disse: se avete compassione, rivogliete i vostri sguardi da me — lasciatemi partire ed obbliate tutto: io lo ricorderò per due... Dopo queste parole si alzò e rapida come il pensiero aperse la porta, e rivogliendosi al giovine le disse: in nome del cielo non mi seguite! —

Dieci mesi dopo questo avvenimento il giovine signore ricevette una lettera la quale diceva: „ Forse voi avrete dimenticato una povera donna che non ha nulla dimenticato e che muore per non poter dimenticare. Quando riceverete questa lettera io non sarò più. Andate al Cimitero, e fatevi mostrare fra le tombe recenti quella dove su d'una pietra sta scritto il nome di *Maria* — inginocchiatevi e pregate! "

Il giovine dopo averla per dieci mesi inutilmente cercata dovunque, dopo essersi perdutamente innamorato di quella donna sconosciuta, la ritrovava per piangere sul suo sepolcro.

— Nei giornali di Francia occorrono frequenti le proposte di matrimonii, e gli annunzii di una moltitudine di Agenti che tengono *magazzino* di ereditiere da 50mila lire di rendita, di giovani belle e ben fatte che non fumano, di vedove di occasione belle come il giorno e ricche come un *budget*. — In America gli annunzii letti più avidamente degli altri portano in fronte a grandi lettere le parole: *Divorzio!* ovvero: *Facilità dei divorzii;* od ancora: *Scioglimento pronto e facile delle unioni male assortite*. Ecco un saggio delle curiose particolarità che si leggono in cosiffatti annunzii:

„ *Facilità dei divorzii.* Il dott. Griffits per le sue *private relazioni* coi magistrati, è meglio di ogni altro e più di tutti gli uomini di legge, a portata di condurre prontamente ed a buon fine le negoziazioni dei divorzii. "

„ *Scioglimento pronto e facile delle unioni male assortite.* Niuna cosa è tanto contraria e nocevole agli affari quanto lo sono le querele conjugali e le noje domestiche. Il dott. Smith s'incarica, mediante un salario ragionevole, del compimento di tutte le formalità necessarie, senza incomodo dei suoi clienti, per condurre a buon fine e rapidamente i divorzii. *Celerità, esattezza e successo!!!* "

Aggiungeremo come moralità di questi annunzii che il divorzio in America divenne frequentissimo in questi ultimi anni. In un conto reso della giustizia, uno dei principali funzionarii di Nuova-York dolevasi non ha guari amaramente di questo aumento di lavoro. „ Fra poco, se *la cosa* procede così, diceva egli, gli *Stati dell'Unione Americana* meriteranno di assumere il titolo di *Stati della Disunione.* "

LE PRIME PAGINE DEL LIBRO DELL'ESPERIENZA

Ognuno accetta la regola per gli altri, e riserva le eccezioni per sè: per gli altri la legge, per sè la grazia; per gli *altri la storia, per sè il romanzo*; per gli altri il dovere, per sè il diritto; per gli altri l'esperienze vecchie, per sè le esperienze nuove. La rete non è fatta che pei tordi, dicono i *merli, che calano al zimbello.*

— Giudicate sempre le vostre azioni colla regola più rigorosa, e le azioni altrui colle eccezioni più favorevoli.

— Indizio infallibile di *mediocrità* è l'*affettazione.*

— Sospetta è la superiorità d'uomo cui piaccia circondarsi di gente mediocre.

— Nè tutti buoni sono *gli uomini*, nè *tutti cattivi*; nè i buoni in tutto buoni, ò i cattivi in tutto cattivi. La mediocrità e la mescolanza è la legge ordinaria della vita. Ma nella vita d'un uomo o d'un popolo v'ha momenti supremi, *in cui i buoni* ponno toccar il sommo bene, i cattivi il sommo male. E però

dicono i proverbj di tutti i popoli, *conoscerai l'uomo nelle occasioni*. Ma chi fa professione di studiar gli uomini procura d'argomentare dalle piccole e ordinarie occasioni quel ch'altri potrà riuscire nelle grandi occasioni e straordinarie. E non dimentica questa terribile verità, che spessissimo le piccole virtù, anche ajutate da grandi eventi, non valgono a trasformarsi in virtù grandi, dove sempre i piccoli vizj, cresciute le tentazioni, crescono e si perfezionano.

— Regola generale però: chi ha la scienza del male sospetta il male in ogni cosa. Satanasso, dice un mistico, sospetta male fin di Dio. Ed è per questo, dice un altro mistico, che non può più amarlo.

— Altra regola generale: *i più colpevoli sono i meno indulgenti*. Lo dice Beaumarchais, che non è una grande autorità in fatto di morale. Ma è vero e confermato dalla osservazione. I virtuosi hanno pietà de' caduti. Gli animi tentennanti e tormentati, che vorrebbero trovar perdono per sè, facilmente lo impetrano per gli altri. Ma gli induriti vorrebbero trovar tutto il mondo cattivo, e per persuadersi che il male è la regola, e il bene l'eccezione.

— Uom che conosca e lamenti la sua debolezza, non è al tutto debole. Soltanto i buoni sentono la loro debolezza, perchè essi soli si sforzano di vincerla.

— Non v'ha persone più vuote di quelle che sono piene di sè stesse.

— L'uomo collerico evitalo come il temporale, quando scoppia: l'uomo finto, evitalo sempre come il serpente.

— Dignità d'ambizioso, altezza d'animo orgoglioso, non te ne fidare; scenderanno, se occorre alle più schife bassezze, purchè sperino di potersi rialzare.

— Ciascuno si lagna dell'egoismo altrui: ma gli egoisti più degli altri: anzi quel guaire perpetuamente sull'universale egoismo è il principale e più sicuro sintomo d'egoismo. Oh che gente! che cuori di sasso! piagnucola don Abbondio: tutti pensano a loro, e nessuno pensa a me!

Nel bisogno l'uomo s'ajuta

Altre volte noi abbiamo accennato ai modi con cui vengono usufruttuati in Francia i cadaveri dei cavalli e di altri animali domestici, che tra noi si abbandonano sconsigliatamente alla terra, e fra questi modi abbiamo ricordato quello di pascere colle carni di questi animali particolarmente i majali ed i gallinacei. Ora avendo letto nell'accreditato giornale il *Coltivatore* un bell'articolo che riguarda l'allevamento dei suini in cui si raccomanda l'uso di quelle carni come ottimo alimento per quegli animali, stimiamo ben fatto iterare i voti da noi altra volta espressi, perchè ci persuadiamo finalmente a giovarci di un mezzo di alimentazione tanto utile, e massime in quegl'anni che difettano di cereali, come è appunto il presente.

Per soccorrere al difetto de' commestibili che in questo anno tanto travaglia le classi necessitose, si è pensato in Austria di giovarsi delle carni di cavalli. Quindi in un consiglio igienico si è ventilato di nuovo la questione se quelle carni possono fornire un alimento salubre all'uomo, questione che essendo stata risolta affermativamente, fu data facoltà di vendere quelle carni come quelle dei vitelli e dei buoi.

COSE URBANE

L'Avviso Municipale relativo al prestito domandato ai Corpi morali tutelati fu seguito da molte offerte, quindi l'onorevole Municipio, potendo disporre d'una non picciola somma, sarà in grado d'intraprendere lavori comunali e d'impiegare tra breve buon numero di braccia. E il lavoro in quest'anno è già una beneficenza! — Abbiamo intanto il piacere d'annunciare che il Municipio ha provveduto perchè agli assolutamente poveri la farina sia venduta al prezzo di Centesimi 14 per libbra, restando il di più a carico comunale: le norme in proposito saranno pubblicate da apposito avviso.

TEATRO

Ringraziamo i capi-comici *Paoli-Jucchi* per le belle produzioni dateci nella trascorsa settimana, e ringraziamo il pubblico che concorse in teatro numeroso e disposto a donare il suo favore all'arte drammatica. La Compagnia difatti si adopera con zelo concorde e costante per fare il meglio, e quindi le *molte feste da ballo non impediranno* che nella presente stagione carnevalesca anche il teatro sia frequentato. E raccomandiamo la commedia ai giovani signori udinesi: eglino, che sono educati a gentile costume, diventino i protettori dell'arte, e rappresentino in teatro il partito del buon gusto. Tra gli attori, oltre i capi-comici *Paoli* (primo attore e padre nobile) e il *Jucchi* (brillante), si distinguono il *Branchi* (caratterista) e il *Guarnaccia* (amoroso). La prima attrice e madre signora Giovannina Rosa-Branchi dà prova di molta intelligenza, e si mostra degna del plauso che ottenne sempre sulle scene italiane, e la prima amorosa signora Emilia Bugamelli recita bene e con quella cara semplicità che caratterizza la nuova scuola.

GAZZETTINO MERCANTILE

Udine 18 gennajo — La prima quindicina del mese di gennajo i prezzi medii su questa piazza furono i seguenti: Frumento a. l. 23. 42 allo stajo locale (*mis. met.* 0,731591); Granturco 16. 23; Segale 13. 66; Avena 11. 93; Orzo brillato 28. 00; Miglio 15. 71; Fagiuoli 24. 00; Riso per 100 libbre sottili (mis. met. 30,12297) 20. 00; Fieno al centinajo grosso 2. 89; Paglia di frumento 2. 14; Vino 56. 00 al conzo locale (misura metr. 9,793045). — Alla fiera di bovini detta di Sant'Antonio una delle più grandi concorrenze, tanto di nostrali che di forestieri. Ad onta di ciò i prezzi furono sostenuti. Si fecero molti affari.

Sete — Sulla piazza perfetto ristagno d'affari, nè si trovano compratori: così pure sfavorevoli sono le notizie di Milano e di Lione.

L'I. R. Ispettorato Provinciale delle Scuole Elementari

AVVISO

È aperto il concorso a tutto il 15 Febbrajo anno corrente al posto di Maestro Catechista stabile nella Scuola Comunale Maggiore Maschile di Latisana, cui è annesso l'annuo onorario di Austriache L. 600 (seicento).

Chiunque intendesse aspirare al suddetto posto dovrà produrre o alla Rappresentanza Comunale di Latisana, o presso l'I. R. Ispettorato Provinciale la propria istanza corredata dei seguenti documenti:

a) *Fede di nascita, ed attestato di domicilio;*

b) *Certificato di buona condotta morale e religiosa;*

c) *Certificato medico di buona costituzione fisica;*

d) *L'assenso del Reverendo Ordinario, o Dissesso se l'aspirante fosse di estranea diocesi.*

e) *Finalmente i documenti dimostrati le sue qualifiche e la sua idoneità al pubblico insegnamento.*

I doveri annessi a tale incarico sono tracciati sull'Organico Regolamento Scolastico, e dalle successive normali, aggiuntovi l'obbligo di celebrare la Messa in tutti i giorni festivi nella Chiesa delle ex Monache in Latisana alle ore 9 antimeridiane, libero però al celebrante l'applicazione.

La nomina viene fatta dal Consiglio Comunale di Latisana, salva la approvazione dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza.

Udine li 13 gennajo 1854.

Pell'I. R. Ispettore Scolastico Provinciale
L'I. R. Commissario Delegatizio
DEL COLLE

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*